

L'amministratore delegato del gigante dell'alluminio si è presentato trionfante agli azionisti nelle stesse ore in cui gli operai italiani marciavano in protesta

ALBERTO FLORES D'ARCAIS

New York
 La situazione? "Decisamente migliore di un anno fa. Siamo molto soddisfatti. Negli Stati Uniti in Europa c'è una lenta ma solida crescita della domanda". Klaus Kleinfeld, cinquantaduenne tedesco di Brema, è dal maggio 2008 il Ceo, l'amministratore delegato di Alcoa Inc., il colosso mondiale dell'alluminio che ha annunciato la chiusura temporanea degli impianti italiani di Portovesme (Sardegna) e Fusina (Veneto). Paradossalmente, quelle parole (in un'intervista alla rete televisiva americana CNbc) più o meno nello stesso periodo in cui i lavoratori italiani dell'azienda manifestavano davanti Palazzo Chigi nel tentativo di salvare il proprio posto di lavoro.

Non sono state le sue uniche dichiarazioni venute di ottimismo. "Oggi Alcoa è molto più solida di un anno fa", ha detto all'inizio di gennaio presentando i bilanci 2009 agli analisti di Wall Street, il cui quarto trimestre - per la prima volta dal 2008 - aveva dato segni decisamente positivi per l'azienda di Pittsburgh, con le



Nella foto, un momento delle dure proteste degli operai dell'Alcoa in Sardegna che rischiano di perdere il posto

Kleinfeld, stregone dell'Alcoa chiude in Sardegna ma annuncia utili-record

L'inquietante doppio volto del "grande ristrutturatore"

Lui ha sempre negato, ma alla fine si è accordato con la sua exazienda per pagare una bella somma che mettesse fine all'intricata vicenda. Somma che ufficialmente non è mai stata resa nota dalla Siemens, ma che il New York Times (mai smentito) ha quantificato - grazie alla soffiata di una "fonte" interna alla multinazionale tedesca - in due milioni di euro, assegno che Kleinfeld ha staccato il 2 dicembre scorso.

Al suo arrivo all'Alcoa (fonti Sec) il colosso americano dell'alluminio gli ha pagato 428.305 dollari solo per "expatriate assistance", il trasferimento dalla Germania a New York, aggiungendo un "bonus" di 186.245 dollari per le pratiche relative al cambio di tassazione. Nel 2008 tra

stipendio ed incentivi ha guadagnato 3,9 milioni di dollari, il suo trattamento di fine rapporto è valutato attorno agli otto milioni di dollari.

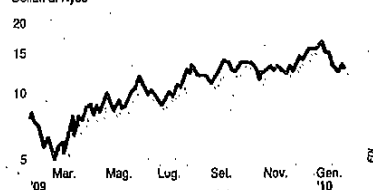
Un manager di successo per un'azienda che vede un 2010 roseo. E' lui stesso a confermarlo. «Nel

quarto trimestre 2009 - ha affermato - abbiamo ottenuto risultati migliori di quanto speravamo sul fronte della liquidità. Abbiamo finito il trimestre con un flusso di cassa di oltre 700 milioni di dollari e con una disponibilità di liquidità di 1,5 miliardi». E a proposito degli accordi esteri ha aggiunto: «Poco prima di Natale abbiamo firmato un accordo con il nostro partner saudita per un investimento da 10,8 miliardi di dollari nella costruzione di un impianto integrato per la produzione di alluminio in Arabia Saudita al livello più basso della curva dei costi». Infine un breve accenno a quella che per noi italiani è la parte più dolente: «Alcuni costi dovranno ancora essere tagliati ma la maggior parte del lavoro su questo fronte è stata fatta; abbiamo cominciato a passare alla fase della crescita. Nel quarto trimestre il fatturato è cresciuto del 18 per cento».

Nonostante l'ottimismo per il futuro, insomma, in Italia Alcoa vuole chiudere. L'azienda di Pittsburgh non considera più competitivi gli impianti di Portovesme e Fusina per l'alto costo dell'energia elettrica, ma la vertenza è ancora aperta. Il governo italiano si è impegnato in prima persona, Berlusconi ha scritto a Kleinfeld, ha parlato con il presidente della Commissione Europea Barroso per sollecitare il pronunciamento di Bruxelles sul decreto legge che stabilisce una riduzione delle tariffe elettriche, il ministro sacconi ha ricordato agli americani gli aiuti ("avete avuto un miliardo di euro negli scorsi anni, ora fate scelte responsabili"), il governatore della Sardegna ha minacciato ritorsioni ("adotteremo le misure più drastiche nei confronti dell'Alcoa, compreso il sequestro degli impianti").

Lo strumento di pressione più forte che ha in mano il governo italiano, alleato nell'occasione a quello europeo, è quello del recupero dei fondi per gli aiuti concessi all'Alcoa, stimati in circa trecento milioni di euro, in particolare una fidejussione con la richiesta dell'azienda di rateizzare i 300 milioni dovuti. Il governo italiano ha tempo fino a fine marzo per adempierne all'ingunzione di Bruxelles di recuperare tutti gli aiuti concessi ad Alcoa dal 2006 in poi e che, secondo l'esecutivo europeo, sono illegali. Sarebbe quindi sul recupero di queste somme che l'esecutivo potrebbe in questi giorni puntare per fare pressione sulla multinazionale dell'alluminio, ritardando la fidejussione eventuale temporanea ed evitando di intervenire per ottenere una rateizzazione del dovuto. Vedremo nei prossimi giorni se il tedesco di Pittsburgh insisterà sulla linea dura.

Alcoa in Borsa
 Dollari al Nyse



LA BIOGRAFIA

Una carriera nella grande industria

KLAUS Kleinfeld, nato a Brema in Germania nel novembre 1957, è chief executive dell'Alcoa dal maggio 2008. In precedenza era stato chief financial officer dello stesso gruppo e prima ancora (dal 2005 al luglio 2007) Ceo della Siemens. La sua carriera era iniziata nel 1982 in una società di consulenza specializzata nel marketing in Germania, in seno alla quale aveva seguito clienti come Henke, Citibank, Effen e la stessa Siemens, oltre che per diverse associazioni industriali di settore. Nel 1986 è entrato nella Ciba-Geigy in Svizzera in qualità di product manager nella divisione farmaceutica. Dal 2001 al 2004 è stato capo dell'unità Siemens in America. Kleinfeld è laureato in economia alla Georg August University di Göttinge, dopodiché ha conseguito il PhD in management all'università di Würzburg sempre in Germania.



K. Kleinfeld visto da Dariush Radpour

"Oggi siamo molto più solidi di un anno fa", ha riferito agli analisti di Wall Street presentando un rendiconto 2009 con una perdita di 227 milioni contro gli 1,19 miliardi del 2008. "Ma dobbiamo ancora tagliare dei costi"

ca di alluminio nel regno saudita. Ha esaltato la partnership con il colosso dell'aviazione Boeing: "Prendiamo il nuovo jet 787. La cosa interessante è che, nonostante si tratti di un aereo composito, i componenti Alcoa sono la parte essenziale. Non c'è altro aereo al mondo che usa nostro materiale quanto il 787".

Con la domanda di alluminio in crescita in ogni parte del mondo, dopo la grande crisi 2008 con il crollo dei prezzi del 35 per cento, il futuro dell'Alcoa sembra dunque essere decisamente più roseo. Del resto, ancora il 29 gennaio, Kleinfeld aveva ribadito di non avere alcuna intenzione di lasciare il nostro paese: "Siamo molto soddisfatti di produrre alluminio negli impianti italiani e vogliamo tornare a fare quello che facciamo meglio, ovvero l'alluminio. Siamo pronti a continuare le attività in Italia quando sarà trovato il livello del prezzo dell'energia e quando ci sarà la conferma da parte dell'Unione Europea che la proposta italiana è accettabile. Non ci riposeremo fino a quando non sarà trovata una soluzione".

Ma chi è l'uomo che ha in mano il futuro dei lavoratori sardi e veneti? La biografia di Klaus Kleinfeld è quella di un manager di successo. Una carriera iniziata nel 1982 in una società di consulenza di marketing che aveva tra i suoi clienti grandi gruppi come Siemens, Henkel e Citibank. Nel 1987 viene assunto alla Siemens dove sale rapidamente i gradini e nel 2001 viene inviato negli Stati Uniti

prima come Chief Operating Officer (Coo) e poi, dal 2002 al 2004, come presidente e amministratore delegato di Siemens Usa. Nel 2005 torna in Germania come Ceo dell'intero gruppo, incaricato di una ristrutturazione che porterà a termine con successo facendo crescere i profitti aziendali del 35 per cento e le azioni della Siemens del 40 per cento.

Nell'agosto 2007 viene chiamato all'Alcoa, prima come Coo e nel maggio 2008 come amministratore delegato. Arriva ai vertici del colosso di Pittsburgh sull'onda dei successi della sua esperienza americana, ma portandosi dietro un'ombra pesante. Dalla Siemens era infatti stato costretto alle dimissioni in seguito a un grave scandalo di corruzione (che ri-

sale al 2006). Pur senza essere mai formalmente incriminato Kleinfeld era stato accusato di aver coperto la diffusa pratica di tangenti e corruzione attuata dalla Siemens per ottenere vantaggiosi contratti in una dozzina di paesi. Uno scandalo tutto europeo cui i media americani - data la nuova posizione del personaggio - hanno dato però ampio risalto.